
Il coraggio del dialogo con Ferlin

Autore: Francesco Carta

Fonte: Città Nuova

A piazza del Campidoglio si conclude l'incontro internazionale per la pace organizzato dalla Comunità di sant'Egidio. Mentre vescovi cattolici ed evangelici pregano a fianco di sik e buddisti anche un incontro sul marciapiede fa sperimentare la ricchezza della fraternità oltre le fedi

Ferlin Emmanuel Manfouo aspetta con me, attaccato alla transenna, davanti a un palco gremito di sedie. Siamo in piazza del Campidoglio a Roma, frementi nell'attesa di assistere all'evento conclusivo dell'incontro internazionale per la pace "Il coraggio della speranza", organizzato dalla comunità di Sant'Egidio dal 29 settembre al primo ottobre 2013. Ferlin è camerunense ed è venuto in Italia per completare la sua formazione di ingegnere. Ora studia al quinto anno al Politecnico di Torino. Gli chiedo della sua famiglia in Camerun. «Siamo dieci fratelli -mi dice- e mia madre è cattolica. Ci ha sempre lasciati liberi di ricercare la nostra via. E ognuno ha trovato la sua: una delle mie sorelle è testimone di Geova, uno dei miei fratelli musulmano, altri non credono, io sono cattolico. Passavamo tante notti a parlare di Dio e ognuno imparava dall'altro».

Sono le cinque del pomeriggio, intorno a noi cominciano le cerimonie religiose. Ogni religione si è ritirata in un luogo diverso e prega per la pace. In diretta da Santa Maria in Aracoeli viene trasmessa sul maxischermo la messa ecumenica dei cristiani. «Alla fine delle nostre discussioni -aggiunge Ferlin - capivamo che eravamo tutti uguali, tutti alla ricerca di qualcosa e cercavamo di scoprirla dialogando insieme». Ci giriamo un attimo e vediamo dal teleschermo avvicinarsi al pulpito un cardinale con un barba bianchissima. È **Joseph Coutts**, arcivescovo di Karachi e presidente della Caritas del Pakistan. Invoca gli ascoltatori affinché tutti gridino di voler «imparare di nuovo a camminare e percorrere le vie della pace».

Parlano anche **Teodoro II**, patriarca di Alessandria, e **Gerhard Ulrich**, vescovo evangelico e presidente della VELKD, la Chiesa evangelica luterana tedesca. «Quando sono arrivato in Italia ho avuto difficoltà ad essere accettato fino a che non sono entrato nella Comunità di Sant'Egidio di Torino- continua Ferlin-. Quello è un ambiente predisposto al dialogo e all'accoglienza, l'università spesso non è così. In Italia sono molti che pensano che noi immigrati veniamo a rubare il lavoro anche se magari non hanno mai studiato e non possono fare quello che farò io. Nonostante ciò bisogna parlare con loro, dialogare e ascoltare».

La messa finisce e ci prepariamo ad accogliere in piazza del Campidoglio tutti i rappresentanti delle religioni che in processione si avviano verso il palco. Vedo tantissimi colori e copricapi così diversi che danno all'atmosfera un qualcosa di surreale. Si nota il porpora dei cardinali, il bianco del rappresentante dei sikh col turbante, l'arancio, il nero e il marrone dei monaci buddhisti, ancora il

viola dei paramenti dei vescovi. Sono ormai le sette quando comincia a parlare il sindaco di Roma **Marino**. Poi, a sorpresa, viene annunciato **Domenico Quirico**. Parla del suo sequestro in Siria e della banalità del bene che ha trovato in un soldato che disobbedendo agli ordini gli passò un cellulare per parlare con la sua famiglia.

Di seguito parla **Alganesh Fessah**, attivista che cerca di ostacolare la tratta di esseri umani nel deserto del Sinai e infine **Andrea Riccardi**. «Dobbiamo essere artigiani di pace -afferma citando papa Francesco -. E costituire un grande movimento di pace, una Rivolta dello Spirito». Infine l'appello per la pace, breve, forte: «Utilizzare il nome di Dio per uccidersi è blasfemo [...]. Niente è impossibile se noi pratichiamo il dialogo [...]». L'appello viene simbolicamente consegnato alle nuove generazioni dai capi religiosi sotto le note di una commovente Forrest Gump Suite. I bambini lo portano agli ambasciatori: "Dateci un mondo migliore" sembrano chiedere. Sono quasi le otto e la serata volge al termine. L'arrivederci all'anno prossimo, in Belgio, è seguito da un gesto di pace. Tutti sorridono, c'è che si commuove. Io saluto Ferlin, ci abbracciamo affettuosamente, è il mio esempio di pace.